

→ **La trattativa** Il ministro Frattini: non abbiamo pagato riscatti

→ **L'opposizione** chiede al governo di chiarire le modalità del rilascio

Libere dopo 3 mesi le due suore italiane rapite in Kenya «Trattate bene»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Suor Maria Teresa Olivero e suor Caterina Girardo, le due religiose liberate ieri

Dopo 102 giorni sono state libere ieri le due suore italiane rapite in Kenya, Caterina Girardo e Maria Teresa Olivero di 61 e 67 anni. «Siamo state trattate con rispetto», raccontano. Campane a festa a Cuneo.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Hanno suonato le campane a festa, a Cuneo, appena è arrivata la notizia della liberazione delle due suore rapite in Kenya. Don Pino Isoardi della comunità cuneese che fa capo al loro stesso Movimento Contemplativo Missionario Padre Charles Foucauld è ancora frastornato dall'emozione. «Sì, la telefonata ci è arrivata alle 13 dall'unità di crisi della Farnesina e poi brevemente

abbiamo anche potuto parlare direttamente con loro. È stata una gioia grande alla quale si sono unite anche le ragazze nigeriane che aiutiamo a uscire dalla strada, la loro gioia uguale alla nostra, dopo 102 giorni di attesa e di preghiera insieme».

Caterina Girardo e Maria Teresa Olivero, nate una sessantina di anni fa in provincia di Cuneo, erano state sequestrate lo scorso 9 novembre nella missione di El Wak, un villaggio nel nord-est del Kenya al confine con la Somalia. Ad El Wak prestavano la loro opera al servizio dei malati di epilessia e di tubercolosi, alle persone colpite da gravi handicap e alle popolazioni nomadi in fuga dal caos della Somalia. E somali erano anche i loro rapitori.

«Ci hanno trattato bene, ci hanno procurato medicinali e fatto mangia-

re carne - ha raccontato suor Caterina all'agenzia delle missioni Misna, con voce "provata ma serena" - e non ci hanno mai mancato di rispetto». La notte del rapimento, racconta a ritroso, «è accaduto tutto molto in fretta. Ci siamo ritrovate a camminare per ore con un gruppo di somali e alcuni keniani, di cui solo uno parlava un po' di inglese, ma siccome io parlo un po' di somalo riuscivamo ad intenderci». Le due suore si dicono sicure che «i rapitori volessero solo soldi, almeno questo è quello che abbiamo capito». Il ministro degli Esteri Franco Frattini dice che la loro liberazione non è frutto né di un blitz né del pagamento di un riscatto.

LUNGHE MARCE

I particolari del rapimento non sono del tutto chiari. Ma una cosa è certa, le due donne sono state portate in Somalia e la loro liberazione è stata facilitata dal miglioramento della situazione a Mogadiscio. Soltanto negli ultimi giorni, dopo l'insediamento del nuovo presidente Sheik Sharif Sheik Ahmed, l'aeroporto della capitale è stato nuovamente agibile. È lì che ieri sono state condotte in auto le due missionarie e sono ripartite alla volta di Nairobi, dove ad accoglierle hanno trovato l'ambasciatore Pierandrea Magistrati, che le ha rificollate e ospitate nella sua residenza.

Rinuccia e Maria Teresa hanno passato la notte lì, ma da oggi torneranno ad abbracciare le consorelle della comunità di Nairobi. «Vorremmo averle accanto a noi al più presto - dice don Pino da Cuneo - ma credo che non le rivedremo in Italia prima di 10-15 giorni. Credo che la nostra fraternità keniana abbia diritto di festeggiarle per qualche giorno. Sono loro che hanno portato il peso più grande in questi mesi di angoscia, che si sono dati da fare per cercare contatti...». Anche se poi «hanno gestito tutto gli inviati della Farnesina».

Cosa faranno in futuro le due sorelle? Torneranno in Kenya? «Ancora non lo so - risponde don Pino - bisognerà valutare con prudenza la particolare situazione». Ora è il momento di gioire. Con gli amici, i confratelli, le famiglie e il vescovo che celebrerà una eucarestia solenne. ❖

IL LINK

AGENZIA STAMPA DELLE MISSIONI
www.misna.org

Internazionale

www.internazionale.it

Lo sciopero della fame di Agarwal per salvare il Gange

FRANCESCA SPINELLI

■ Da quasi quaranta giorni GD Agarwal, 76 anni, ex docente di scienze ambientali all'università di Kanpur, si nutre di acqua e miele.

Non è la prima volta che comincia uno sciopero della fame per protestare contro i progetti idroelettrici che minacciano il Gange. Nel giugno del 2008 è riuscito a convincere il governo dello stato nordorientale di Uttarakhand, dove ha origine il fiume, ad abbandonare due progetti. Ma la sua campagna per salvare il Gange non è finita.

CENTRALI E DIGHE

Il governo dello stato, guidato dal partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (Bjp), vuole infatti trasformare l'Uttarakhand nella più importante fonte di energia idroelettrica del Paese, promuovendo decine di progetti di centrali e dighe.

Agarwal, insieme a molti altri ambientalisti e scienziati, si sta ora battendo per bloccare la costruzione di una centrale idroelettrica nella valle di Bhagirathi. I lavori, affidati alla National Thermal Power Corporation (Ntpc), rischiano di prosciugare il letto del fiume per un tratto di circa sessanta chilometri, alterandone profondamente l'ecosistema.

«Il 17 febbraio il primo ministro indiano Manmohan Singh ha annunciato la creazione di un'Autorità per il bacino del Gange», spiega sul Times of India l'ambientalista Rajendra Singh. «Ma l'Ntpc non ha ancora interrotto i lavori».

FIUME SACRO

Rajendra Singh è il presidente di Jal Biradari, una rete di ong, istituti di ricerca e associazioni di contadini creata nel 2001 e impegnata nella difesa delle risorse idriche del paese. Ma lo scopo di molti attivisti non è solo la protezione dell'ambiente: l'importanza del Gange come fiume sacro ha spinto anche diversi leader religiosi a unirsi alla battaglia. Il 18 agosto 2008, a New Delhi, 250 rappresentanti di diverse religioni hanno lanciato una campagna nazionale contro l'inquinamento del Gange. ❖